

Non portate né borsa né bisaccia

Dopo il racconto dell'invio in missione dei dodici apostoli, Luca narra un episodio che gli è proprio: l'invio in missione dei settantadue discepoli (10,1-12). Lo scopo, probabilmente, è di mostrare che la missione non si restringe alla cerchia dei dodici, ma si allarga alla cerchia più vasta di tutti i discepoli. La missione appartiene a tutti i cristiani.

Con molta precisione Luca dice che «li mandò due a due *dinanzi a sé*, in ogni città e luogo dove *egli stava per andare*» (10,1). La missione suppone un *invio*: non si giustifica da se stessa e non nasce da una decisione dell'uomo. E il compito del missionario consiste nel precedere il Cristo annunciando che il suo arrivo è vicino. Come appunto fecero, in un episodio raccontato immediatamente prima (9,51-56), i messaggeri inviati in un villaggio «per fare preparativi per lui».

Nel concetto di *invio* non c'è soltanto l'idea di dipendenza (il missionario è mandato da Cristo), bensì anche l'idea del viaggio, della partenza, della dispersione: non sono i pagani che giungono a Israele, ma è Israele che si disperde fra le nazioni. Questo modo di concepire la missione – cioè in senso centrifugo – accentua l'idea di universalità e di servizio, e anche – più profondamente – l'idea dell'iniziativa di Dio della gratuità della salvezza. Invece lo schema molto più frequente nell'Antico Testamento, secondo il quale sono i popoli che giungono a Gerusalemme, mette maggiormente in luce l'idea del compito di Israele di divenire la città testimone, posta sul monte: una città che illumina e affascina. Ambedue gli schemi hanno una loro parte di verità e sono complementari. Il Nuovo Testamento, comunque, pur non trascurando lo schema centripeto («voi siete la luce, il sale»), predilige lo schema della partenza e della ricerca: «Vi farò pescatori». Si possono leggere gli avvertimenti di Gesù, rivolti ai missionari, a due

livelli: al livello della storia di Gesù e a livello delle esperienze missionarie successive avvenute nella comunità. Ci collochiamo in questo secondo livello. Quali sono i comportamenti che Luca, rimeditando i ricordi di Gesù, suggerisce ai propri missionari e, più in generale, alla sua comunità in quanto annunciatrice del regno di Dio nel mondo?

Anzitutto la consapevolezza dell'urgenza e della vastità del compito: «La messe è molta ma gli operai sono pochi» (10,2). È da questa consapevolezza che sgorga la preghiera: «Pregare dunque il padrone della messe che mandi gli operai per la sua messe». Questa consapevolezza ritorna anche alla fine del discorso (10,10-12), dove si parla del giudizio. Questa sottolineatura del giudizio, e soprattutto la durezza di alcune sue espressioni, riflette certamente le molte esperienze di ostilità e rifiuto che i missionari hanno incontrato nelle città giudaiche prima e nelle città pagane poi. Ma il tema del giudizio sottolinea anche il motivo dell'urgenza: né il successo né il fallimento devono trattenere il missionario. Respinto, egli va altrove.

In secondo luogo Luca ricorda ai missionari la *povertà* e la *libertà*: «Non portate né borsa, né bisaccia né sandali, e per via non salutate nessuno». Il missionario non deve preoccuparsi di sé, né del vitto né dell'alloggio, che sono le due esigenze fondamentali. Questa libertà è la condizione indispensabile per la purezza dell'annuncio: senza di essa si finirebbe col cadere in compromessi e strumentalizzazioni, facendo del vangelo una copertura dei propri interessi e delle proprie idee. Ed è, contemporaneamente, ciò che rende credibile l'annuncio stesso: mostra infatti la fede del missionario e il coraggio e la decisione che la dedizione al Regno sa dare; e mostra che per il missionario l'annuncio del Regno è importante al punto che altri interessi, pure legittimi, diventano secondari.

Infine, Luca ricorda la *consapevolezza* e l'*accettazione* di una sorta di sproporzione: «Vi mando come pecore in mezzo ai lupi» (10,3). Sono parole, queste, che invitano il missionario a non sfuggire la debolezza della Croce. Il missionario deve aver fede nella parola che annuncia (anche se sembra così inerme, inefficace, inadeguata al compito), rifiutando di renderla più sicura e forte mediante mezzi estranei alla sua logica. Una tale ricerca di mezzi estranei, appartenenti alla logica della potenza, rivelerebbe una profonda mancanza di fede. Ed è proprio questa che impedisce radicalmente alla Parola di correre la sua avventura, di manifestare la forza di Dio che essa nasconde.